

# CORONAVIRUS... perdirlatutta

Orio Galli

Ci sono parole per le quali le definizioni si sprecano. Per esempio: amore, arte, Patria, libertà... Una di queste è cultura. Una parola che può significare moltissime cose e, naturalmente, anche il loro contrario. Possedere la parola (il "verbo") vuol dire anche controllare il potere. La parola può quindi diventare un'arma mortale; ma può venire usata anche per scopi pacifici, a fin di bene: per esempio per elevare la dignità della donna e dell'uomo, per arricchire la nostra cultura. Per far ciò non dobbiamo però perdere l'umana, analogica memoria. Quella memoria della quale ci stanno invece defraudando computer & Co. Jorge Luis Borges: «Noi siamo la nostra memoria». Ergo: se dovessimo perdere la "nostra" memoria, almeno come esseri umani, non esisteremmo più. Anche perché la memoria ci aiuta a pensare. E una persona che pensa – come ha detto qualcuno – rimane una persona libera. Forse anche per questo – noi svizzeri che per storia e tradizione amiamo forse più di altri popoli la libertà – siamo refrattari a ogni minimo tipo di controllo straniero. Altro che sottomissione all'UE! Ma a Bruxelles sanno cos'è l'antropologia culturale? Oggi purtroppo la cultura o, piuttosto, i suoi surrogati, dipendono dal potentissimo sistema mediatico mondiale che condiziona totalmente le masse. Altro che libertà, altro che spirito critico! Qui siamo alla dittatura! Faccio un esempio restando nel nostro piccolo territorio. La Corsi/RSI organizza periodicamente dei dibattiti che vengono trasmessi via skype, e che possono quindi essere seguiti solo da chi possiede qualche marchingegno elettronico. Ma chi li segue? Lo scorso 11 maggio è andata in rete una di queste "prelibatezze". Tema: "Guarda il video: dai

podcast a TikTok" (non so cosa sia questo coso, comunque non si tratta del gabbietto che viene posato nei cantieri o in occasione dei grandi "eventi" per i bisogni corporali). Dopo i saluti di Pelin Kandemir Bordoli della CORSI (e ti pareva) a dirigere – si fa per dire – il dibattito c'era tale Roberto Porta, presidente dell'Associazione dei giornalisti ticinesi e nel contempo redattore della RSI. Insomma, anche lui uno della confraternita. Partecipanti da "remoto" il novello direttore della RSI Mario Timbal e la giovane vicedirettrice del Corsera, Barbara Stefanelli. Presenti, in un nuovissimo e tecnicamente super dotato studio a Comano, oltre al "moderatore" c'erano la responsabile dell'info radio RSI Veronica Alippi e un certo professor Collin Porlezza dell'USI. Come si vede, tutto in famiglia. Un "dibattito" quindi senza contraddittorio: spudorata promozione autoreferenziale della RSI per i suoi tre "vettori": televisione, radio e web. Altro che servizio... "publico": massima «fidelizzazione» dei "fedeli". Alla super celebrazione mancavano solo incenso, turibolo e... finale ecumenica benedizione urbi et orbi con Kandelin accesa: «andate in pace che la messa... è finita». Ma "Miss Cultura", donna Cathy Flaviano, dove s'è nascosta? In qualche museo? André Malraux ha detto che: «Il museo è il solo luogo del mondo che sfugge alla morte». Forse perché i musei – dico io – conservano al loro interno la morte. In tal caso, a quando la museificazione anche dei nostri massmedia? Altro che: «Ti clicco, ti leggo, e ti lascio...». Ormai siamo giunti a una cronica pandemia da schizofrenia digital massmediatica delirante. «Da lasciare, da lasciare"! Altro che da "lasciare"...